

DISABILITÀ E INSERIMENTI LAVORATIVI IN AGRICOLTURA SOCIALE

Daniela Pavoncello (a), Saverio Senni (b)

a) *Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Roma*

b) *Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

Introduzione

Con la Legge 68/1999 il Parlamento italiano ha riconosciuto l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità tra i diritti della persona disabile. Così facendo la normativa nazionale ha anticipato di alcuni anni il contenuto dell'art. 27 della Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità.

Più recentemente, nel gennaio del 2021, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'INAPP hanno presentato al Parlamento la IX Relazione sullo stato di attuazione della Legge 68, incentrata sul triennio 2016-2018. Si tratta di un documento vasto che è utile menzionare in apertura di questo contributo perché nel paragrafo 3.6 dedicato alle Buone Prassi indicate dalle Regioni, tra queste è presente l'agricoltura sociale, a testimoniare che la tematica partecipa ormai al mainstream nelle pratiche di inserimento lavorativo di persone con disabilità.

Nello specifico è stata la Regione Lombardia che ha indicato un progetto di agricoltura sociale riguardante giovani con disabilità in uscita dal ciclo scolastico. Ma è ormai noto che iniziative simili a quella della Lombardia sono state realizzate o sono in corso di realizzazione in molte Regioni come anche già nel 2016, l'allora ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) – oggi INAPP, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche – ha documentato. In quell'anno infatti l'ente di ricerca del Ministero del lavoro e delle politiche sociali realizzò, in collaborazione con il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), una vasta indagine nazionale al fine di fotografare lo stato dell'agricoltura sociale in Italia (Pavoncello, 2018).

In quell'occasione ISFOL si focalizzò sulle esperienze in atto che prevedevano tra i destinatari delle attività svolte persone con disabilità.

La ricerca, realizzata su iniziativa dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità si proponeva di:

- inquadrare i profili delle attività di agricoltura sociale a livello nazionale individuandone dimensioni, caratteristiche maggiormente significative, principi di riferimento e percorsi di sostenibilità;
- delineare il ruolo dell'agricoltura sociale nei progetti e nelle azioni volte a migliorare la qualità della vita di persone con disabilità, nella prospettiva di un *welfare* di comunità e generativo, nonché di quelli dell'economia civile.

In questo contributo riprendiamo alcuni dei risultati di quella ricerca che riteniamo ancora attuali e utili alla discussione sulle prospettive di inserimento lavorativo in agricoltura sociale delle persone con disabilità.

Risultati di un'indagine nazionale

I risultati che presentiamo si basano su 200 risposte al questionario di indagine (Pavoncello, 2018), estrapolate da un panel di dati più ampio prendendo in considerazione solo le realtà che presentavano tra i destinatari persone con disabilità. In questo paragrafo ci soffermeremo su alcuni aspetti con particolare attenzione alle tipologie di disabilità dei destinatari, alle modalità del loro coinvolgimento, alle azioni facilitanti l'inserimento lavorativo nonché ai fattori di successo e ostacolanti le attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità. La ricerca è stata svolta in collaborazione con il CREA.

Caratteristiche dei destinatari coinvolti nell'agricoltura sociale

Complessivamente il numero medio annuale di soggetti con disabilità coinvolti nelle esperienze esaminate è pari a 2.039.

Significativamente rilevante è la partecipazione delle persone con disabilità intellettive con un dato notevolmente più alto rispetto alle altre disabilità: circa il 74%, un'incidenza che considerando anche le persone con disturbo dello spettro autistico cresce all'84,8%. Seguono le persone con disabilità motorie pari al 9,2%, mentre le persone con deficit sensoriali visivi o uditivi risultano rispettivamente pari al 3,3% e al 1% (Figura 1).

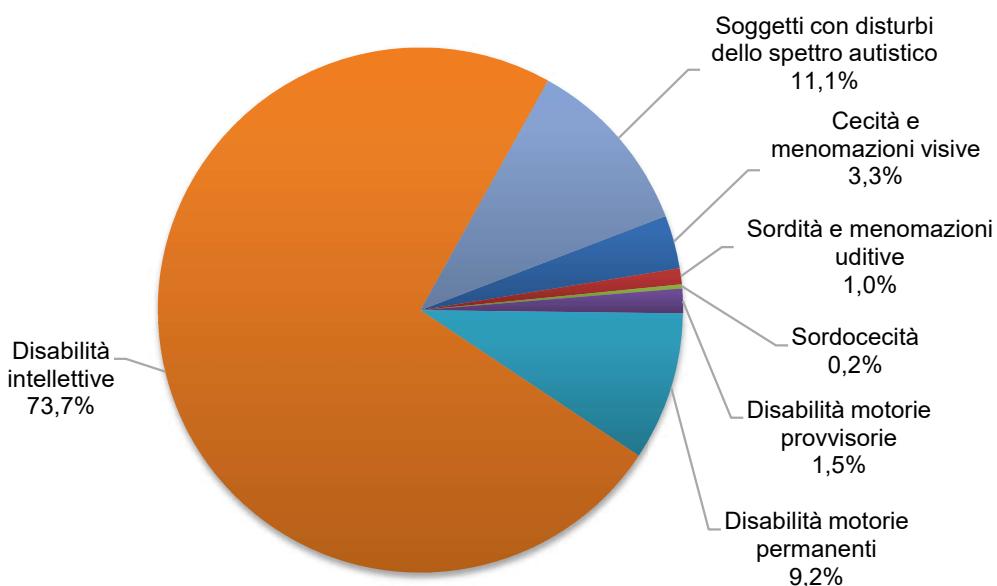


Figura 1. Tipologie di utenti con disabilità (Pavoncello, 2018)

In relazione all'età si registra che per tutte le tipologie di disabilità la classe più numerosa è collocata tra i 18 e i 49 anni. Infatti circa il 42% ha tra i 18 e i 30 anni e il 36% tra i 30 e 49 anni. Questo dato conferma come l'agricoltura sociale rappresenti un'opportunità di lavoro in crescita, rispetto ad altri settori produttivi (Pavoncello, 2014). Interessante notare come una percentuale del 18% circa di persone con disturbi dello spettro autistico e con disabilità visiva abbia un'età

inferiore ai 18 anni (Tabella 1). Questo dato conferma come l'agricoltura sociale offra la possibilità di sfruttare opportunità derivanti da esperienze di alternanza scuola lavoro realizzate in ambito scolastico, come avviene in particolare presso gli Istituti agrari e alberghieri (Pavoncello e Spagnolo, 2015).

Tabella 1. Tipologie di utenti con disabilità suddivisi in tipo di disabilità e fasce di età (Pavoncello, 2018)

Tipo di disabilità	n.	Percentuali per fasce d'età in anni					Totale
		< 18	18-29	30-49	50-64	> 64	
Cecità	72	13,9	23,6	58,3	4,2	0,0	100,0
Sordità	20	10,0	50,0	30,0	10,0	0,0	100,0
Disabilità motorie	218	21,6	33,0	31,2	13,3	0,9	100,0
Disabilità intellettive	1.503	11,0	40,6	39,5	8,2	0,7	100,0
Disturbi dello spettro autistico	226	17,7	65,5	16,4	0,4	0,0	100,0
Totale	2.039	13,0	42,0	36,6	7,7	0,6	100,0

Sono prevalentemente di genere maschile le persone con disabilità coinvolte in agricoltura sociale, circa il 74,3%, distribuite in maniera eterogenea nelle diverse tipologie di disabilità, con prevalenza dei disturbi dello spettro autistico (88,5%), a cui seguono le persone disabilità motorie (79,8%). In forma ridotta le persone con disabilità uditiva (40%). Anche se la presenza femminile (25,7%) è piuttosto ridotta il legame donna-multifunzionalità trova comunque una sua collocazione occupazionale in ambito di disabilità.

Finalità dei progetti di agricoltura sociale

Innumerevoli sono gli scopi che le varie iniziative di agricoltura sociale possono perseguire e ovviamente tutti questi hanno uno stretto legame con i contesti in cui si sviluppano e con i bisogni a cui cercano di rispondere.

In linea generale, si può affermare che la principale finalità di questa attività connessa all'agricoltura sia quella di creare percorsi di inserimento sociale e lavorativo presenti rispettivamente nel 63,5% e 61% dei casi (Figura 2). Un valore significativamente rilevante riguarda anche la finalità relativa all'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (61,5%). L'agricoltura sociale, infatti, permette alla persona con disabilità di entrare/stare in contatto con l'altro, di uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione delle mura domestiche, offrendo un nuovo modo di vivere e di sentirsi partecipe della società come persona e come risorsa. L'agricoltura sociale consente, difatti, di sviluppare quelle capacità relazionali, comunicative e di *problem solving*, e acquisire tratti psicologici positivi come ottimismo, fiducia, onestà e resilienza che consentono all'individuo di ottenere un elevato livello di auto-consapevolezza e auto-realizzazione (Wehmeyer, 2013). Accanto a ciò non è irrilevante il dato del 49,5% assunto dall'acquisizione delle competenze professionali e il 44,5% relativo alla opportunità di svolgere attività formative, che sottolinea il valore educativo/pedagogico dell'agricoltura sociale in un'ottica di sviluppo di professionalità e di competenze.

Da questi dati sembra emergere che per le persone con disabilità non sia tanto rilevante apprendere a svolgere un lavoro, quanto che ciò che apprendono sia utile e funzionale alla costruzione di un progetto di vita.

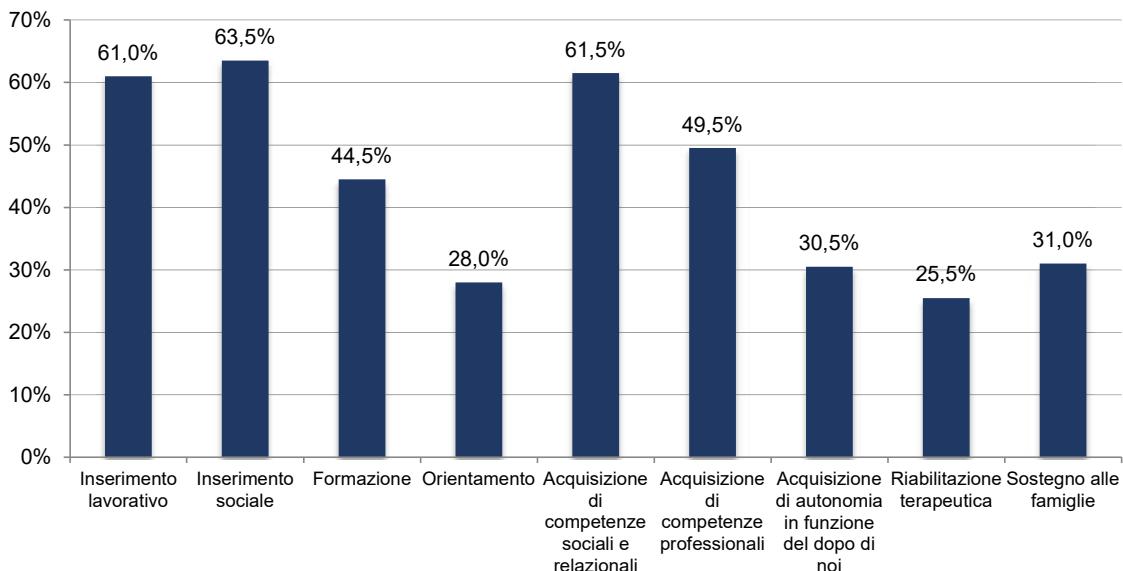


Figura 2. Finalità dei progetti di agricoltura sociale (destinatari con disabilità) (Pavoncello, 2018)

Significativo appare anche il dato relativo all'acquisizione di autonomia, particolarmente rilevante nella prospettiva del “dopo di noi” (30,5%), a dimostrazione che l'agricoltura contribuisce al processo di acquisizione di una prospettiva temporale di autodeterminazione e di senso alla propria esistenza per le persone con disabilità.

Se si disaggrega il dato, si nota che le finalità perseguiti differiscono per tipologia di disabilità: mentre per le persone con disabilità intellettiva, con disturbo dello spettro autistico e disabilità motorie prevale come finalità l'inserimento socio lavorativo, nelle disabilità sensoriali prevale l'interesse all'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (Figura 3).

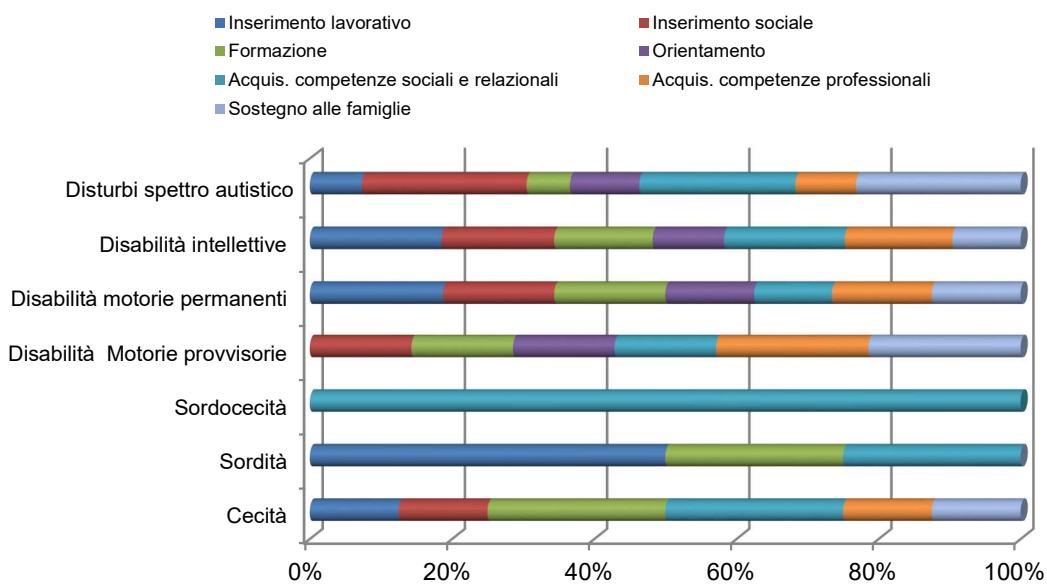


Figura 3. Finalità perseguiti suddivise per tipologia di disabilità (Pavoncello, 2018)

Entrando nello specifico delle attività agricole in cui sono coinvolte le persone con disabilità (Figura 4) si rileva che queste riguardano in prevalenza le cure culturali (16,9%) e la raccolta dei prodotti (17,2%). Rivolgere la propria attenzione alla cura delle piante, dei fiori, degli alberi, degli ortaggi consente di ristabilire un contatto con la natura e un rapporto di simbiosi con questa che culmina e si concretizza con la raccolta delle produzioni che ne derivano. In questo modo la persona segue tutto il processo di crescita e sviluppo dell'attività agricola e si giova del feedback positivo derivante dalla percezione dei prodotti ottenuti da piante e animali di cui la persona si è presa cura.



Figura 4. Principali attività agricole in cui sono coinvolti i destinatari con disabilità (Pavoncello, 2018)

A conferma dei risultati precedentemente enunciati si nota che le attività che forniscono una migliore sensazione di benessere alle persone con disabilità riguardano (Figura 5) proprio la raccolta dei prodotti (68,5%), le cure culturali (65,5%), la semina (50%) e la cura degli animali (47%).

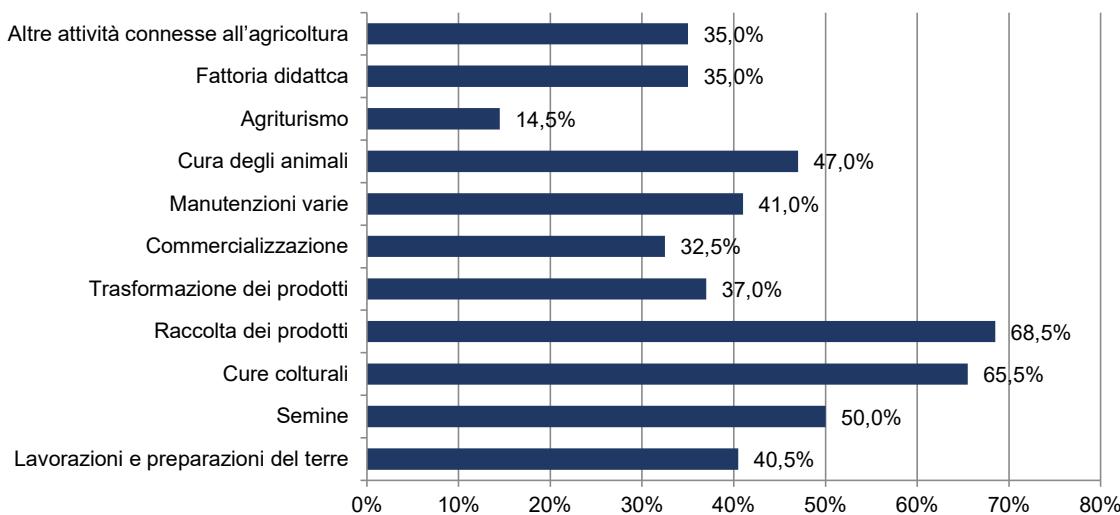
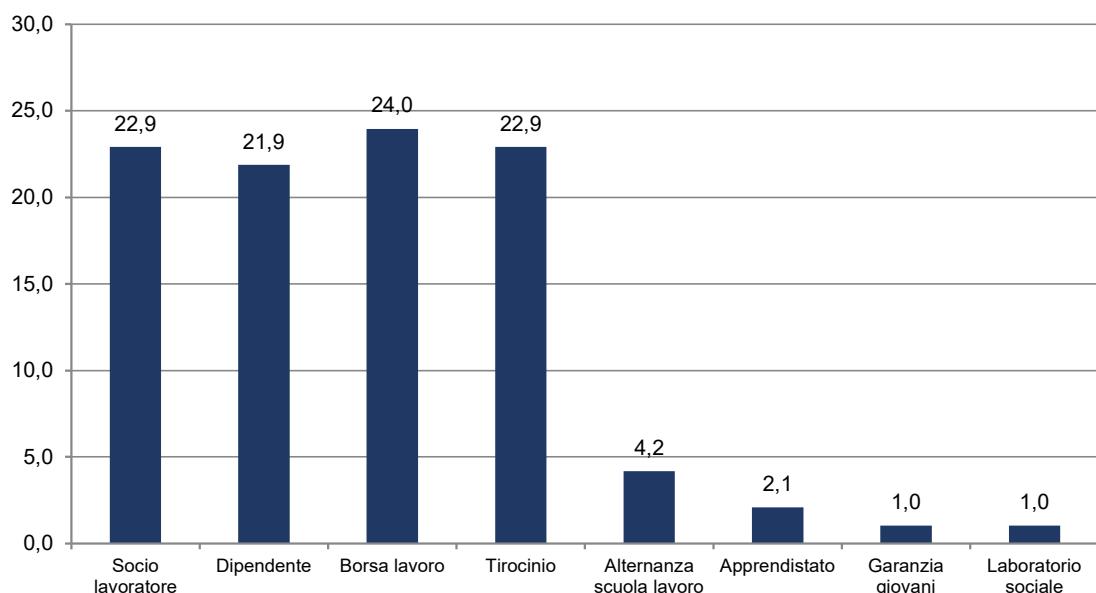


Figura 5. Attività che forniscono un beneficio ai destinatari con disabilità (Pavoncello, 2018)

Le ricadute positive di un rapporto attivo con le piante sono da tempo attenzione della disciplina nota come Horticultural Therapy (Matsuo, 1998) come anche prendersi cura di un animale che implica una responsabilizzazione che migliora le capacità manuali, la motilità e l'equilibrio, la comunicazione verbale e la capacità di relazionarsi con gli altri.

Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità in agricoltura sociale

Si è visto come l'inserimento lavorativo sia una delle modalità predominanti di coinvolgimento delle persone con disabilità in agricoltura sociale. Questo si esplica nelle sue varie forme (Figura 6): dalla borsa lavoro (24%) al tirocinio (22,9%), dal socio lavoratore (22,9%) al dipendente (21,9%), essendo le altre modalità residuali e in ogni caso attinenti la sfera formativa/educativa.



**Figura 6. Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità, valori percentuali
(Pavoncello, 2018)**

Le forme contrattuali flessibili si adattano al tipo di lavoro specifico dell'agricoltura sociale, caratterizzato spesso da attività lavorative di tipo stagionale. Tuttavia un obiettivo ricorrente e funzionale è la costituzione di cooperative sociali di tipo B (22,9%) in cui la persona disabile possa entrare a far parte dell'organizzazione stessa.

Nei casi analizzati si è notato come questa forma di partecipazione abbia consentito alla persona di sentirsi responsabile e protagonista dei processi organizzativi e produttivi, aumentando il suo livello di motivazione e di partecipazione. Per contro, la precarietà dei contratti stagionali, dei tirocini o delle borse lavoro rischiano di vanificare il risultato raggiunto di piena acquisizione di un ruolo e un'identità professionale.

La Figura 7 riporta le modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità per forma giuridica delle realtà di agricoltura sociale.

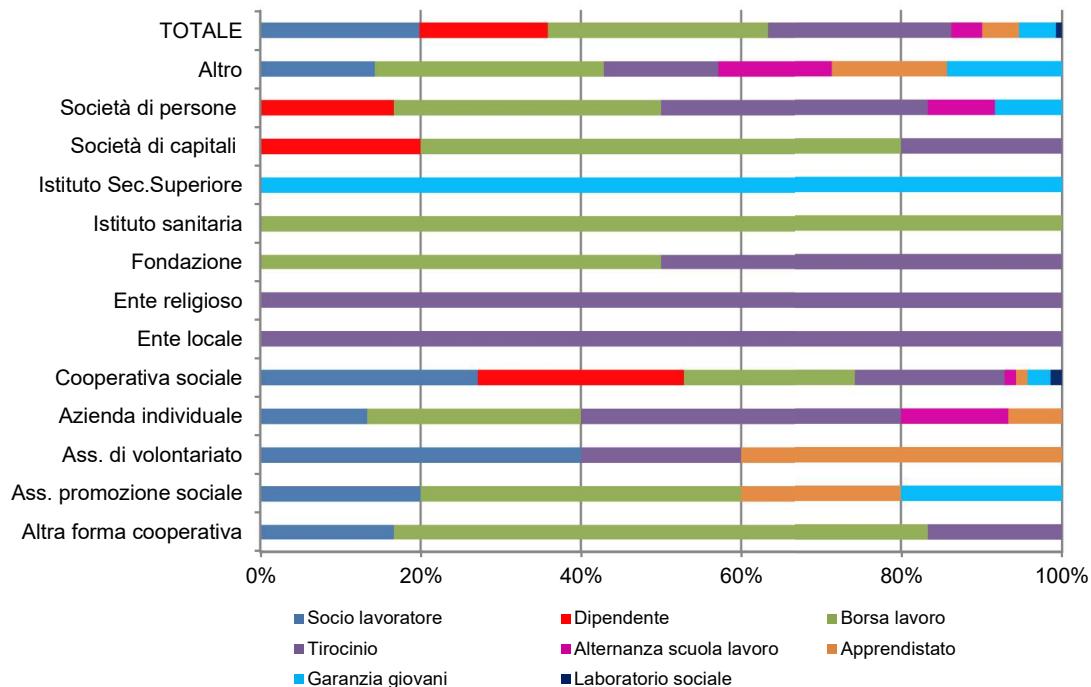


Figura 7. Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità per forma giuridica delle realtà di agricoltura sociale (Pavoncello, 2018)

Le persone con disabilità che hanno un contratto stabile all'interno delle aziende agricole sono, nel campione analizzato, complessivamente 791, di cui 648 uomini e 143 donne. Ciò conferma come l'agricoltura sociale rappresenti una reale opportunità di inserimento socio lavorativo per le sue caratteristiche e la varietà delle mansioni che può prevedere, in grado di sollecitare le abilità di un ampio numero di soggetti e di consentire un adattamento flessibile ad un'ampia gamma di bisogni e di utenti, in una logica progressiva, graduale e continuativa (Senni, 2005). La flessibilità e la ricerca dei compiti più idonei favorisce lo sviluppo delle abilità che altri contesti organizzativi più strutturati non consentirebbero di sviluppare.

Ben il 65% ha un rapporto di lavoro continuativo contro il 34,5% che presenta un rapporto di lavoro episodico, collegato evidentemente alla stagionalità, creando, come si vedrà successivamente, disagi di adattamento e rischio di ricadute del proprio stato di patologia, soprattutto per le persone con disabilità intellettuale.

Benefici e criticità delle attività di agricoltura sociale

A conclusione del questionario è stata richiesta agli operatori una valutazione complessiva riguardo ai benefici delle attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità (Figura 8). Dalle risposte emerge come le attività di agricoltura sociale contribuiscano soprattutto a promuovere l'autostima (70%), a sviluppare l'autonomia (63%), a favorire l'inclusione sociale (72%). L'esercizio dell'autonomia e l'autostima rappresentano, di fatto, quei repertori di attività e capacità che sono necessari alla partecipazione e all'inclusione. Il lavoro in agricoltura consente un ampio ventaglio di opportunità che permette di individuare le attività più adatte per ogni singolo individuo. Rappresenta, in altri termini, un laboratorio ricco di occasioni per sviluppare

autonomia e competenze, facendo sentire il soggetto partecipe dell'organizzazione del lavoro, e attore di un processo di cui egli è artefice.

Altro aspetto desumibile dalla stessa Figura 8 riguarda le ricadute sul territorio: tra quelle più frequentemente segnalate spiccano l'innovazione sociale (58%), lo sviluppo territoriale (50%) e infine la responsabilità sociale delle realtà coinvolte (48%). Le pratiche di agricoltura sociale riguardano una parte modesta dell'intervento a sostegno dei bisogni socioassistenziali della popolazione. Ciò non di meno, offrono un'interessante palestra di confronto per enti pubblici, operatori sociosanitari, mondo agricolo, famiglie, cittadini, consumatori, per ridiscutere visioni, principi e soluzioni in una fase in cui la crisi di certezze alimenta la ricerca di soluzioni innovative.

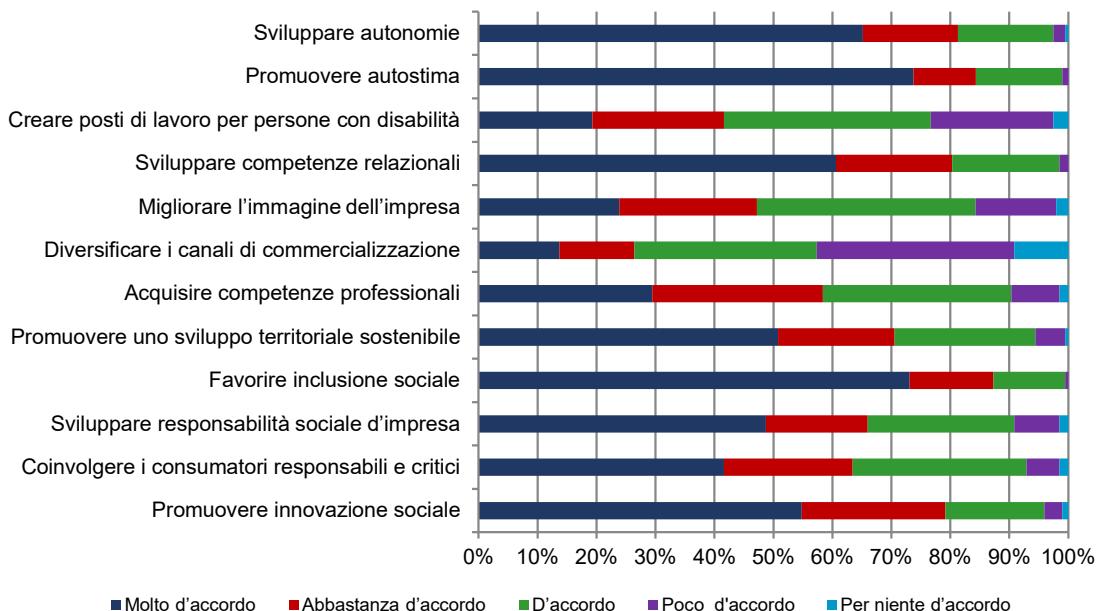


Figura 8. Benefici delle attività di agricoltura sociale per le persone con disabilità.
(Pavoncello, 2018)

Per le imprese agricole, l'agricoltura sociale rappresenta un modo per ritrovare un ruolo all'interno delle comunità locali e per accrescere la propria reputazione in una fase di grande instabilità dei mercati agricoli. Agli operatori sociosanitari, consente di promuovere risposte innovative alla pressante domanda di servizi personalizzati e di qualità. Per le istituzioni pubbliche e gli amministratori, significa avere la possibilità di riorganizzare risposte complesse a sostegno della vitalità e resilienza dei territori in cui operano.

Rispondere alla crisi implica la ricerca di soluzioni innovative non semplici. È responsabilità di tutti, indipendentemente dai ruoli rivestiti, collaborare per definire soluzioni capaci di assecondare il cambiamento in una chiave di sostenibilità. Dal punto di vista sociale, le indicazioni dell'OMS richiedono uno sforzo attivo in questa direzione che travalica i soli aspetti settoriali. La portata innovativa dell'agricoltura sociale, in fondo, non è tanto, o non è solo nelle caratteristiche dei singoli processi e dei singoli esiti, quanto, piuttosto, risiede nelle sollecitazioni che il tema genera nel ripensare il modo in cui le competenze, i ruoli, le politiche, le risorse, possono essere rimesse in gioco per disegnare comunità che collaborano, co-producendo e

organizzano l'insieme di fattori strutturali e funzionali necessari per promuovere la salute degli individui e una adeguata qualità del vivere sociale (Cirulli *et al.*, 2011).

Per quanto riguarda le criticità (Figura 9) la scarsità di risorse finanziarie risulta essere uno degli elementi più frequentemente segnalati (80%). Anche la scarsa conoscenza dell'agricoltura sociale da parte dei funzionari pubblici, degli imprenditori agricoli e degli operatori sociosanitari risulta essere una criticità su cui convergono molti soggetti. La metà delle imprese individuali indica, inoltre, tra le criticità ("abbastanza" e "molto") anche la difficoltà a progettare iniziative innovative e sostenibili.

Lavorare in rete con altri soggetti costituisce una criticità ("molto" o "abbastanza") per circa il 70%. Circa la metà delle imprese e delle cooperative sociali ritiene, invece, che la qualità dei prodotti e il suo riconoscimento da parte dei consumatori non costituisca una criticità. Anche la commercializzazione non sembra essere un punto debole delle attività di agricoltura sociale, visto che circa la metà dei rispondenti indica di essere per niente o poco d'accordo con questa affermazione.

Le criticità riguardano essenzialmente la difficoltà a relazionarsi con i servizi pubblici del territorio, ad individuare le competenze e professionalità adeguate, a fare il salto dalla mera rete territoriale alla costruzione di sistemi locali di agricoltura sociale che coinvolgano in primo luogo altri attori del mondo agricolo.

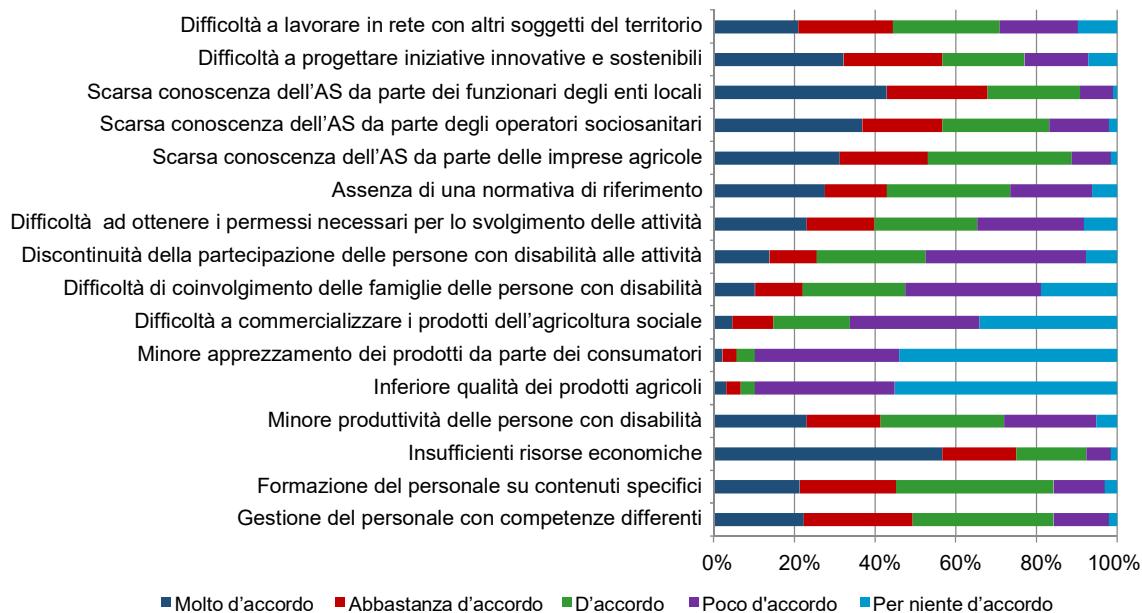


Figura 9. Criticità dell'agricoltura sociale (AS) (Pavoncello, 2018)

Conclusioni

La ricerca ha confermato come l'agricoltura sociale possa rivestire, in questo momento, un ruolo rilevante nell'attuazione delle politiche di inclusione attiva di persone con disabilità. Il sensibile incremento delle esperienze di agricoltura sociale, registrato a partire dal 2010, è probabilmente, anche se in misura parziale, una risposta proprio alla stagnazione economica del Paese che si è ripercossa particolarmente sulle fasce di popolazione più fragili quali spesso sono quelle riconducibili ai soggetti con disabilità e alle loro famiglie. Le modalità con cui prendono

forma i progetti di agricoltura sociale sono molto variegati e sovente anche originali. L'incontro tra il terzo settore, il mondo agricolo e la sfera dei servizi sociali pubblici, espresso dall'agricoltura sociale, rappresenta un valido esempio di innovazione sociale che apre nuove piste di lavoro sia con riferimento alle prospettive di responsabilità da parte delle imprese agricole private, sia per realizzare, attraverso le filiere di produzione del cibo, azioni pienamente inclusive di persone con disabilità.

Un aspetto da sottolineare è quanto la valorizzazione dell'agricoltura sociale possa rappresentare uno strumento di risposta ai bisogni crescenti della popolazione sia in termini educativi che di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, in termini di offerta di servizi sociosanitari e socio-lavorativi. La pratica "sul campo" di valori nuovi (*learning by doing*) e nuovi modelli di intervento a sostegno del raggiungimento della piena dignità delle persone disabili, come sancito dalla Convenzione ONU sulla disabilità, dimostra come l'agricoltura sociale possa assolvere alla funzione di riconoscimento della piena soggettività della persona come risorsa da valorizzare in termini di abilità e competenze, secondo il modello bio-psico-sociale, in termini di promozione e di sviluppo di economia sociale.

La condivisione dell'esperienza professionalizzante tra persone con disabilità e non, in un'ottica di reciproca crescita sia individuale che collettiva, umana e professionale aumenta il livello di partecipazione e di solidarietà tra le persone fornendo quegli strumenti di innovazione sociale, in cui sono prevalenti valori di condivisione, accoglienza, solidarietà, che consentono a tutta la comunità territoriale di sentirsi parte integrante della società in un'ottica di cittadinanza attiva, dove le persone rappresentano il vero volano di risorsa e sviluppo economico per il sistema produttivo, dove la creazione di reti territoriali trasversali fra più attori e settori garantisce la sostenibilità del progetto oltre la sperimentazione.

Quindi l'agricoltura sociale non è solo una nuova funzione dell'agricoltura multifunzionale, ma un vero elemento di innovazione di tutta la struttura organizzativa dell'azienda agricola produttiva. È un'innovazione *di processo*, perché modifica necessariamente la struttura aziendale inserendo persone, figure professionali e competenze nuove. È un'innovazione *di prodotto* perché, oltre ad orientare la produzione verso modelli sostenibili, aumenta il valore aggiunto del prodotto grazie alla componente, intangibile ma presente, del principio di reciprocità che l'agricoltura sociale porta con sé.

Inoltre consente, sebbene con non poche difficoltà, di aprire uno spiraglio sul *Dopo di noi*, riducendo il rischio di un'emarginazione sociale a cui le persone con disabilità potrebbero andare incontro a seguito di una mancata assistenza familiare e sociale.

L'agricoltura sociale consente di sperimentare e riformare il sistema di *welfare*, passando da forme mercantili, assistenziali, contenitive e istituzionalizzanti, estremamente costose e inefficaci, a modelli di *welfare* comunitari strutturalmente intrecciati con sistemi di economia civile produttiva che, al contrario, si alimentano e amplificano capitale sociale, libertà e capacità e, insieme risorse economiche (Soresi, 2016).

Tale processo di transizione comporta un cambio di paradigma culturale capace di:

- riconsiderare il rapporto esistente, oggi, fonte di discriminazione, tra i "modelli di assistenza e quelli dello sviluppo economico";
- immaginare le modalità di ri-orientamento dei "costi del sociosanitario e del sociale" in investimento economico e relazionale, nella valorizzazione dei legami per la riabilitazione integrale del territorio;
- riconoscere che "l'incorporazione delle variabili economiche in servizi/processi sociali e sociosanitari, portatrici di senso condiviso, possa produrre nuove forme di sviluppo e di inclusione sociale, mediante una più equa redistribuzione della ricchezza, possa allargare l'area dei diritti di cittadinanza e dunque delle libertà, dell'egualianza, della dignità (principi cardini della Costituzione Italiana);

- superare la convinzione e la cultura che impegnarsi nel sociale e nel socio sanitario è “altra cosa” rispetto all’impegno per lo sviluppo, per l’economia, per la crescita collettiva (Soresi, 2016).

Promuovere, sviluppare e incentivare politiche di agricoltura sociale significa contribuire a costruire un sistema di *welfare* in un contesto locale, di comunità di pratiche, attivando tutte le risorse della comunità stessa, significa lavorare per il benessere collettivo e lo sviluppo dell’intera comunità dove ogni persona si sente responsabile del bene comune e partecipe del processo di cambiamento di una comunità più accogliente e solidale.

Per questo motivo l’agricoltura sociale diventa un laboratorio di inclusione a cui ispirarsi per costruire una società più equa e rispettosa dei diritti anche dei più deboli. Un modello che dovrebbe estendersi anche in altri settori produttivi, come esempio di responsabilità sociale collettiva e solidale in cui tutti gli attori diventano protagonisti attivi dello sviluppo dell’economia sociale.

Bibliografia

- Cirulli F, Berry A, Borgi M, Francia N, Alleva E (Ed.). *L’agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2011. (Rapporti ISTISAN 11/29).
- Cirulli F, Francia, N, Alleva E (Ed.). *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia: Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, Roma: Istituto Superiore di Sanità; 2010. (Rapporti ISTISAN 10/4).
- Ianes D. Cramerotti S. *Il Piano educativo individualizzato: Progetto di vita*, Trento: Erikson; 2009.
- Lorenzini G, Lenzi A. Il ruolo del verde urbano nella riabilitazione psichiatrica. *L’informatore Agrario*. 2003; 41; 73-75.
- Matsuo E. What is “horticulture wellbeing” in relation to “horticulture therapy”? In: Burchett MD, Tarran J, Wood R (Ed.). *Towards a new millennium in people-plant relationships*. Sydney: University of Technology, Sydney Printing Services; 1998. p. 174-180.
- Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Nona Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 Marzo 1999, N. 68 “Norme per il Diritto al Lavoro dei Disabili” Anni 2016 - 2017 - 2018 Ai sensi dell’articolo 21 della Legge 12 marzo 1999, n. 68, gennaio 2021.
- Pavoncello D, Spagnolo A, Laghi F. *Prevenire si può. Misure di accompagnamento per la transizione scuola lavoro dei giovani con disabilità psichica*, Roma: ISFOL; 2014.
- Pavoncello D. Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità, Roma: INAPP, 2018. Disponibile all’indirizzo: <http://oa.inapp.org/xmlui/handle/123456789/229>; ultima consultazione 11/04/2022.
- Pavoncello D, Spagnolo A. Agricoltura sociale: un’opportunità per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disabilità psichica: Esempi di buone pratiche, *Contributo presentato in occasione dell’EXPO a Milano nell’ambito del Convegno AS e microcredito*. 21 settembre 2015. Roma: ISFOL; 2015.
- Senni S. *L’Agricoltura sociale tra impresa e comunità locale. I servizi sociali nelle aree rurali*. Roma: INEA; 2005.
- Soresi S. *Psicologia delle disabilità e dell’inclusione*. Bologna: Il Mulino; 2016.
- Wehmeyer ML. *Handbook of positive psychology and disability*. Oxford UK: Oxford University Press; 2013.